





Collana Studi e Ricerche 49

STUDI UMANISTICI  
Serie Philologica

# Lessico Leopardiano 2016

*a cura di*

*Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Copyright © 2016

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-93770-02-6

DOI 10.13133/978-88-93770-02-6



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

Distribuita su piattaforma digitale da:

**digilab**

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi  
*Settore Publishing Digitale*

In copertina: Miguel Angel Giglio, *Elle del Lessico 2016* (2016), Roma, Collezione dell'autore

*Per Christian*



# Indice

Premessa	XI
<i>Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini</i>	
Criteri, Sigle e Abbreviazioni	1
<i>Valerio Camarotto</i>	
Alfabeto	13
<i>Andrea Paoella</i>	
Arbitrio	19
<i>Daria Biagi</i>	
Conformabilità	25
<i>Morris Karp</i>	
Consolazione/Conforto	29
<i>Davide Pettinicchio</i>	
Disperazione	39
<i>Vincenzo Allegrini</i>	
Imitazione	47
<i>Valerio Camarotto</i>	
Intelletto	57
<i>Paola Cori</i>	
Magnanimità	65
<i>Ilenia Ambrosio</i>	

Numero	69
<i>Andrea Paolella</i>	
Opinione	75
<i>Emanuela Cervato</i>	
Ortografia	83
<i>Andrea Paolella</i>	
Pentimento/Apostasia	89
<i>Martina Piperno</i>	
Perfezione	95
<i>Martina Piperno</i>	
Redenzione/Provvidenza	101
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Rivoluzione	109
<i>Alessandra Aloisi</i>	
Salute/Salvezza	115
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Semplicità	121
<i>Vincenzo Allegrini</i>	
Suicidio	129
<i>Johnny L. Bertolio</i>	
APPENDICE I – LESSICO EUROPEO. ALESSANDRO MANZONI	
Avvertenza e Tavola delle abbreviazioni	135
Vero	137
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Verosimile	143
<i>Gianluca Cinelli</i>	

APPENDICE II

«L'umana / vita esprimer tentai, con Salomone». Leopardi e Qohelet 151

*Carlo Carù*

Bibliografia

167

# Pentimento/Apostasia

Martina Piperno

**PENTIMENTO tot. 16:** *Zib. 7, Canti 3, Indice Zib. 2, Poesie varie 2, Prose puer. e giov. 1, Abbozzi e disegni 1 – penitenza / penitenzia tot. 11:* *Zib. 7, Indice Zib. 1, Pensieri 1, Prose varie post-1819 1, Volg. versi 1 – pentirsi tot. 27:* *Epist. 9, Volg. versi 6, Abbozzi e disegni 4, Zib. 3, Poesie varie 2, Prose puer. e giov. 2, Canti 1, Prose varie post-1819 1, Versi puerili 1, Volg. prosa 1 – penitente tot. 7:* *Prose varie post-1819 4, Compar. 1, Prose puer. e giov. 1, Volg. prosa 1 – impenitente tot. 1:* *Prose puer. e giov. 1.*

**APOSTASIA tot. 4:** *Compar. 2, Epist. 1, Prose varie post-1819 1 – apostata tot. 2:* *Prose puer. e giov. 2.*

PENTIMENTO (quando è *vivo e vero* o *disperato*) *grava sull'anima, causa dolore e rimorso, toglie riposo e pace.* Talvolta risulta causato dal soddisfacimento di un *desiderio* incontrollato, *folle*, talvolta dall'aver indugiato nell'*errore* o in *opinioni* ingannevoli (v. *opinione*). In un notevole numero di casi, ciò di cui si si pente è l'essere stato *virtuoso*. Il lemma si trova in rapporti di sinonimia con *rimorso*, ma anche *apostasia*, *abiura*, *rinnegamento*. APOSTASIA è equivalente a *rinnegamento*, con cui co-occorre spesso, e interagisce con il campo semantico di PENTIMENTO, con cui si trova talvolta in rapporto di sinonimia. L'APOSTASIA comporta la rinuncia alla *credenza* illusoria e all'*errore magnanimo* (v. *magnanimità*). È un fenomeno tipicamente *moderno*, giacché causato da *esperienza* (v.) e da conoscenza della *verità* (v. *vero*). È definita *salda, fredda, eterna*.

1. Leopardi sembra sfumare il significato del lemma *p.* in due diverse direzioni: in un gruppo di occorrenze l'atto del pentirsi sembra avere un contenuto più tradizionale, connesso alla semantica del dolore;

in una seconda serie di occasioni, invece, concettualmente più rilevanti, Leopardi caratterizza il *p.* come un atto provocatorio, paradossale e di sfida, che mette in questione e rovescia scomode verità. In quest'area di significazione il *p.* si avvicina all'area semantica dell'apostasia-rinne-gamento, e giustifica l'opzione della coppia di lemmi che titolano questa scheda. È una scelta consapevolmente eterodossa quella di elevare al rango di voce di testa due lemmi che, nell'opera leopardiana, non compaiano più di una manciata di volte. Eppure, le pochissime occorrenze segnalano passaggi cruciali e forse poco noti della produzione leopardiana, mettendo in luce le particolarità di testi tradizionalmente letti come 'ancillari' ad altri, come per esempio la *Telesilla*, le cosiddette 'prosette satiriche' e la *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte*.

2. Il lemma *p.* caratterizza due entrate dell'indice zibaldoniano: «Pentimento» e «Pentimento e Penitenza delle colpe presso gli antichi». La seconda indicizza un solo passo (*Zib.* 2354) dedicato all'analogia tra antichità e modernità cristiana riguardo all'ammenda dalla colpa. La prima, invece, raccoglie un totale di cinque passi dello *Zibaldone* in cui Leopardi sviluppa un'originalissima riflessione sulla relazione fra *p.* e dolore. Partendo da un episodio di vita familiare, Leopardi argomenta che la consapevolezza di non poter ottenere o mantenere un bene ha un valore consolatorio (*Zib.* 65). Per questo, non c'è 'dolore' più grande che una 'disgrazia' «venuta da noi», e che in quanto tale poteva essere evitata: «insomma, il pentimento vivo e vero» (*Zib.* 188), da cui «non c'è riposo nè pace» (*Zib.* 466); lo sugella un passo di Velleio (*Zib.* 476; ma si vedano anche *Zib.* 529 e 3841, non indicizzati). Riprendendo le fila della propria riflessione in *Zib.* 1400-401, è Leopardi stesso a rimandare alla sua *Telesilla* (1819), abbozzo di pastorale ispirato al *Girone il Cortese* di Luigi Alamanni; in effetti nell'abbozzo si possono rintracciare varie occorrenze del lemma, ben 5, insieme ad una serie di interessanti termini che sviluppano una fenomenologia del *p.* L'euforia dell'azione (godere del loro amore a dispetto dell'amico Danaino) crea uno stato di 'follia' e 'trascinamento' in *Girone* e in *Telesilla*: non agire comporterebbe 'non aver pace' dal 'pentimento' e dal 'desio', mentre compierla potrebbe 'acquetarli' (vv. 283-298). Alla fine (vv. 400-411) *Girone* decide di compiere peccato: altrimenti il rimorso lo tormenterà per sempre, «e molto / più caldo, perch'io volli».

Questa dimensione dolorosa del *p.*, in cui consiste gran parte del dispiacere per una perdita – più che nella perdita in sé –, è per Leopardi il vero tema del dramma pastorale (*Zib.* 1400-401; si veda INNAMORATI 1999). Leopardi sembra dunque tendere verso un soddisfacimento immediato del piacere, pena un amaro rimorso: non altrettanto fece Epiteto, che infatti, nella traduzione leopardiana del *Manuale*, ammoniva: «mettiti davanti agli occhi l'uno e l'altro tempo; quando tu ti godrai questa voluttà, e quando goduta che tu l'abbi, tu te ne pentirai e rampognerai teco medesimo; e a rincontro metti il piacere che sei per provare se tu te ne sarai astenuto, e le lodi che ne riceverai da te stesso». È interessante notare che il *p.* leopardiano non ha la capacità di portare sollievo: manca cioè della capacità curativa che ha nell'etica cristiana. Il *p.* causato dal non aver colto l'occasione di godere riaffiora in *Il primo amore* («quel di non aver goduto appieno / pentimento, che l'anima ci grava» vv. 91-92) e *Il passero solitario* («ahi pentirommi, e spesso, / ma sconcolato, volgerommi indietro», v. 58-59), mentre del tutto aderente all'etica giudaico-cristiana è il *p.* di Caino in *Inno ai patriarchi* (v. 48).

3. Del tutto diverso, invece, il *p.* di Bruto: «Stolta virtù, le cave nebbie, i campi / dell'inquete larve / son le tue scole, e ti volge a tergo / il pentimento» (*Bruto minore*, vv. 16-19). Qui il *p.* è un atto più complesso e paradossale del semplice rimorso: è un ripensamento di una condotta morale convintamente virtuosa di cui l'esperienza ha mostrato la vanità. Come suggerisce Leopardi in una lettera a Giordani (26 aprile 1819), questo 'pentirsi' è paradossalmente vicino alla 'bestemmia': «quante volte io sono quasi strascinato di malissimo grado a bestemmiare con Bruto moribondo». L'elemento contro cui il penitente Bruto rivolge la sua «abiura» (*Disegni letterari*) è la virtù, quando essa mostra la sua essenza chimerica. Rifiutare/rigettare/abiurare la virtù sono temi che affollano la produzione leopardiana tra il 1819 e il 1822. Ne è esempio la *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte*, testo che accompagna e approfondisce il *Bruto Minore*: questa prosa raccoglie diversi casi di lessico del rinnegamento nell'opera leopardiana; due occorrenze di «apostasia», due di «rinnegamento». Il testo chiarisce anche il rapporto di questo rinnegamento/pentimento con la sfera dell'errore e con la dicotomia antichi/moderni. Nel mondo antico simili episodi erano eccezionali, come eccezionale è la 'bestemmia' di Bruto: gli antichi s'ingannavano «secondo l'insegnamento della natura», solo raramente discernevano la «verità» (v.).

«Questi tali *rinnegamenti* e, come dire, *apostasie* da quegli errori magnanimi che abbelliscono o più veramente compongono la nostra vita, cioè tutto quello che ha della vita piuttosto che della morte, riescono ordinarissimi e giornalieri dopo che l'intelletto umano coll'andar dei secoli ha scoperto, non dico la nudità, ma fino agli scheletri delle cose [...]. Ma fra gli antichi assuefatti com'erano a credere, secondo l'insegnamento della natura, che le cose fossero cose e non ombre, e la vita umana destinata ad altro che alla miseria, questi *rinnegamenti* o vogliamo *apostasie* cagionate, non da passioni o vizi, ma dal senso e discernimento della verità, non si trova che intervenissero se non di rado; e però, quando si trova, è ragione che il filosofo le consideri attentamente» (la stessa riflessione riaffiorerà più tardi in *Zib.* 3520-21 e sgg.). La conoscenza e l'abbandono degli «errori» sono tipici del mondo moderno; come tipicamente moderni sono i mutamenti che interessano due personaggi che incarnano il disincanto leopardiano: il Galantuomo di *Dialogo Galantuomo e Mondo* e Machiavello, dall'abbozzo *Per la novella Senofonte e Machiavello*. Questi testi, oltre ad essere pressoché coevi al *Bruto minore* e alla *Comparazione* (BESOMI 1979), sono indirettamente in dialogo con essi sul piano lessicale. Il Galantuomo, infatti, è costretto dal Mondo ad un 'pentimento', ed assume addirittura il nome di 'virtuoso penitente'. Machiavello, invece, dichiara che, in gioventù, era stato «virtuoso», e aveva amato «il bello, il grande, l'onesto», tanto da agire «contro la tirannide, in pro della patria». Ma poi, «non tardai a trarre profitto dall'esperienza, avendo conosciuto la vera natura della società e de'tempi miei [...], non feci come quei stolti che pretendono colle opere e coi detti loro di rinnovare il mondo, che fu sempre impossibile, ma quel ch'era possibile, rinnovai me stesso. E quanto maggiore era stato l'amor mio per la virtù, e quindi quanto maggiori le persecuzioni, i danni e le sventure ch'io ne dovetti soffrire, tanto più salda e fredda ed eterna fu la mia apostasia». Dall'etimo greco *aposthaino*, dal significato 'allontano, separo', questo vocabolo sembra accennare anche allo stile ironicamente distaccato che Leopardi inizia qui a sperimentare, inaugurando il laboratorio delle successive *Operette*. Come è evidente dalla citazione, è l'esperienza e la 'conoscenza' della vanità di un'illusione come la 'virtù' e i 'danni', le 'persecuzioni', e le 'sventure' che ne derivano a scatenare una irreversibile «eterna» apostasia e un 'rinnovamento' del personaggio. L'apostasia di Machiavello è interessante dal punto di vista del lessico perché consiste anche in un lavoro sul linguaggio simile a quello che si nota per *perfezione* (v.);

Leopardi si impegna a svelare l'ingannevole implicita antifrasi che si cela nelle parole moderne: «che questo sia un puro linguaggio di convenzione, oramai sarebbe peggio che cieco chi non lo vedesse. P.e. virtù significa ipocrisia, ovvero dappocaggine; ragione, diritto e simili significano forza; bene, felicità, ec. dei sudditi significa volontà, capriccio, vantaggio ec. del sovrano».

4. Come dimostrato nella scheda *mutazione* (v.) quando Leopardi parla di 'cambiamenti', 'mutazioni', 'passaggi' tende a descriverli come eventi in cui il soggetto – talora il poeta in prima persona, talora l'individuo in generale, talora il genere umano – si trova in una posizione di completa passività; il soggetto che 'muta' è piuttosto il 'paziente' dell'azione del mutare, che il 'soggetto' della stessa; questo tratto caratterizza ampie aree della semantica leopardiana del mutare. Diversamente, nella semantica del 'rinneamento' lo stesso evento viene riletto, direi quasi agito, come un atto consapevole e rivendicato; in altre parole, da azione subita e ineluttabile, il mutamento diventa un vero e proprio rinneamento. Le cause del necessario cambiamento rimangono, come si è visto, analoghe; il tratto semantico che distingue il 'mutare' dal 'rinneare' è pertanto il ruolo attivo del soggetto che recupera la responsabilità del proprio mutare e lo afferma, sebbene in forme a volte paradossali o ironiche.

5. Leopardi sembra dotare il lessico del rinneamento di connotazioni liturgiche. Già prestissimo parlava, nelle prime lettere al Giordani, di una 'conversione' dall'erudizione al bello, dalla filologia alla poesia. 'Apostasia', com'è noto, è un termine legato alla deposizione di sentimenti religiosi percepiti come falsi dalla cristianità, ed ha un carattere rituale. Così il rinneamento di Aretofilo Metanoeto, che comporta un pentimento, un perdono ed un battesimo (con l'assunzione di un nuovo nome). Inoltre, la deposizione delle ultime volontà (le «sentenze [...] vicini a morte») è un atto ritualizzato tanto nel mondo cristiano che in quello pagano. L'estrema unzione sigella le ultime parole (idealmente di pentimento) del morente per i cristiani; le 'morti esemplari' sono *topoi* letterari nella letteratura antica a partire da Socrate. Anche un testo di 'rinneamento' come l'*Epistola al Conte Carlo Pepoli* conosce una dimensione rituale nella *performance* pubblica per cui fu concepito: questa lirica si può leggere come una personale ritualizzazione dell'apostasia in cui Leopardi 'rinne' le sue credenze precedenti.

Anche Tristano, nell'operetta omonima, rinnega le sue opinioni attraverso una specie di parafrasi paradossale del Credo: «*Amico*. Credete dunque alla perfettibilità indefinita dell'uomo? *Tristano*. Senza dubbio. *Amico*. Credete che in fatti la specie umana vada ogni giorno migliorando? *Tristano*. Sì certo. [...] *Amico*. Credete ancora, già s'intende, che il sapere, o, come si dice, i lumi, crescano continuamente. *Tristano*. Certissimo. [...] *Amico*. In conseguenza, credete che questo secolo sia superiore a tutti i passati. *Tristano*. Sicuro. [...] *Amico*. In somma, per ridurre il tutto in due parole, pensate voi circa la natura e i destini degli uomini e delle cose (poiché ora non parliamo di letteratura né di politica) quello che ne pensano i giornali? *Tristano*. Appunto. Credo ed abbraccio la profonda filosofia de' giornali, i quali uccidendo ogni altra letteratura e ogni altro studio, massimamente grave e spiacevole, sono maestri e luce dell'età presente. Non è vero? *Amico*. Verissimo. Se cotesto che dite, è detto da vero e non da burla, voi siete diventato de' nostri. *Tristano*. Sì certamente, de' vostri». Un effetto simile ricerca la *Palinodia a Gino Capponi* (anche 'palinodia' del resto, è un lemma attinente alla sfera del pentimento/rinnegamento), attraverso il contrasto fra il *mea culpa* iniziale, espresso al passato remoto («errai», «stimai», «parve», «fu»), la rivelazione («del mio grave, antico / errore e di me stesso ebbi vergogna»), e la serie di verbi presenti e futuri che disegnano il felice progresso immaginato da Capponi («volgono», «promette», «stringeranno»...).

**Per approfondimenti** cfr. BESOMI 1979, FEDI 2010, FRATTINI 1998, INNAMORATI 1999, PIPERNO 2014a.